

Il collaboratore del ministro dell'Agricoltura aveva in tasca un grammo di droga. Ha detto: è il giorno più brutto della mia vita

Il segretario di Alemanno fermato con la coca

Nicola Calderone, palermitano, è stato sorpreso a Fiumicino. Un'altra vittima dell'«affaire» Miccichè?

Segue dalla prima

È appena sceso da un volo Alitalia, proveniente da Punta Raisi. E gli hanno appena trovato quasi un grammo di cocaina avvolto in un foglio di plastica. Il cane lupo antidroga, però, questa volta non ha alcun merito. Lo hanno portato a guinzaglio a colpo sicuro, dopo che un agente aveva già provveduto all'individuazione del passeggero illustre il cui arrivo a Roma era stato opportunamente segnalato da Palermo, al momento del suo imbarco. Il passeggero illustre si chiama Nicola Calderone, 26 anni, è palermitano, commissario in Sicilia di Azione Giovani, l'organizzazione giovanile della destra sociale, che si richiama ad Alleanza Nazionale (e «proibizionista» in fatto di droghe). Calderone appartiene a quella Palermo, socialmente e politicamente emergente, che sta conoscendo fortune e disgrazie all'ombra di questo governo di centro destra. Anche lui è finito nella rete investigativa scaturita dalle indagini sul più grosso trafficante di cocaina di Palermo, quel Giuseppe Lucà, 42 anni, ufficialmente titolare di una fabbrica di sale, arrestato il 10 settembre di quest'anno

perché accusato, fra l'altro, di essersi recato al matrimonio di un amico, portando in regalo 20 grammi di cocaina. Ironia del destino vuole che Lucà sia, a sua volta, il personaggio chiave dell'«affaire Martello-Miccichè», storia di grossi quantitativi di cocaina entrati, in barba ad ogni controllo, nei felpati uffici del Ministero del Tesoro. Insomma, politica e droga cominciano a mescolarsi con eccessiva frequenza. Dunque, nuova puntata della cronaca da Bogotà? L'aria che si respira è quella. Ma questa volta è il ministero dell'Agricoltura a ritrovarsi al centro della bufera. Perché la frase ad effetto «sono il segretario del ministro Alemanno», buttata lì dal giovane Calderone forse per impressionare i rappresentanti delle forze dell'ordine che stavano ispezionando il suo bagaglio, ha avuto un seguito a dir poco sconcertante. Nicola Calderone ha infatti eletto domicilio presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, segreteria particolare del ministro in via XX settembre numero 20, Roma. Che significa? Perché questa reiterata ostentazione di potenza? Perché questa volontà di coinvolgimento di un

ministro della Repubblica che avrebbe poi avuto il suo replay? Vediamo qualche precedente della storia. L'indagine parte da Palermo, dove viene tenuto sotto controllo Lucà e, conseguentemente, le sue utenze telefoniche. Fra il 31 agosto e il 3 settembre 2001, alcune telefonate intercorse fra Lucà e Calderone, mettono in allarme i reparti antidroga. In una prima telefonata, Calderone chiama Lucà. Il quale risponde: «onorevole, i miei rispetti...» Calderone scherza: «mi chiami Ministro». E gli comunica che sta rientrando in Sicilia. Lucà, dal canto suo, lo informa che sta partendo per la provincia di Ragusa e si rammarica, perché se lo avesse saputo prima avrebbero potuto fare il viaggio insieme. In altre parole: Calderone sta rientrando a Palermo (dopo un lungo periodo di assenza in cui ha lavorato a Roma al ministero dell'Agricoltura) ma scopre che Lucà è in partenza per l'altra parte della Sicilia. Così trovano la soluzione di rivedersi domenica sera a Palermo e di andarsene insieme a cena fuori. Altra telefonata (sera del 2 settembre). Lucà questa volta chiama Nicola «onorevole» e lo informa che sta rientrando in città dove conta di arrivare in



Gianfranco Miccichè, sottosegretario all'Economia

tempo per l'appuntamento serale. Ancora una telefonata di Lucà (domenica, si sono fatte quasi le dieci) per segnalare all'amico di trovarsi ormai alle porte di Bonfornello (a una trentina di chilometri da Palermo). Ma Calderone, nel frattempo, ha deciso che cenerà con la sua ragazza e semmai berranno qualcosa dopo. Lucà ci resta un pò male. E quasi a giustificarsi del ritardo, gli ricorda che sta venendo da molto lontano. Nell'ultima telefonata - è ormai il 3 settembre - Lucà lascia un messaggio sulla segreteria di Calderone comunicando che gli deve parlare «urgentemente». Gli inquirenti palermitani sentono puzza di bruciato. Da tempo sospettano di Lucà. Sanno ormai quasi con certezza che il suo mestiere è quello dello spacciatore. Avvertono i colleghi di Fiumicino. Poco più di tre ore dopo, Nicola Calderone viene fermato e denunciato per possesso di sostanze stupefacenti. Con ogni probabilità, rimettendoci anche l'invidiabile posto all'interno della segreteria particolare del ministro. In questo caso, il cane antidroga non ha davvero alcun merito

Saverio Lodato

LA CASSAZIONE

Carcere a chi non timbra il cartellino

Scatta la condanna penale, completa di carcere e multa, per quei dipendenti che non timbrano il cartellino marcatempo durante la pausa per il pranzo, quando questo momento di break non è conteggiato nell'orario lavorativo. L'avvertimento arriva dalla Cassazione. Infatti i supremi giudici hanno confermato la condanna a 40 giorni di reclusione e 75 euro di multa per due impiegati dell'Ospedale di Loreto. I due erano stati sorpresi a mangiare senza aver timbrato il cartellino della pausa, durante un controllo effettuato dai carabinieri dei Nas. Le forze dell'ordine erano state sollecitate a intervenire dal coordinatore amministrativo del nosocomio, che aveva fatto presente come questo «comportamento illegittimo tra i dipendenti dell'ospedale» fosse grandemente diffuso, con danni patrimoniali per la Usl che pagava come orario lavorativo anche il tempo passato dai dipendenti a mangiare e bere caffè.

IL CONVEGNO

Sì agli psicofarmaci per i bambini

Cade il silenzio, in Italia, sull'uso degli psicofarmaci da parte di bambini e adolescenti. Per la prima volta il problema è uscito oggi allo scoperto nel convegno organizzato dall'Osservatorio sulla salute mentale del ministero della Salute. Per gli esperti non c'è dubbio che il disagio psicologico dei bambini e l'uso degli psicofarmaci siano due problemi emergenti e da non sottovalutare. Attualmente, infatti, la maggior parte dei disturbi di origine psichiatrica che colpiscono i bambini non sono riconosciuti, restano nell'ombra per anni e possono lasciare segni anche nella vita adulta. Si, quindi, alle diagnosi e sì agli psicofarmaci, ma le prescrizioni devono seguire regole precise.

ROGO PETRUZZELLI

Pinto condannato per calunnia

È stato condannato a due anni di reclusione e cinquemila euro di provvisoriale dal giudice monocratico di Roma, Ferdinando Pinto, ex gestore del teatro Petruzzelli di Bari che fu distrutto da un incendio. Pinto era imputato di calunnia nei confronti dell'allora sostituto procuratore antimafia a Bari Carlo Maria Capristo e del presidente del tribunale Giacomo Antonucci (nel frattempo deceduto). Nei confronti dei due magistrati Pinto aveva fatto accuse di abuso in atti d'ufficio e rivelazione di segreto d'ufficio. La vicenda risale al febbraio del 1996, quando Pinto si presentò spontaneamente negli uffici della procura nazionale antimafia a Roma per proclamare la sua innocenza riguardo all'incendio del Petruzzelli e accusare il Pm Capristo.

il caso

Minacce al vicepresidente Antimafia aveva denunciato infiltrazioni a Lamezia

Claudio Pappaianni

LAMEZIA TERME (Cz) Sono da poco passate le venti quando l'onorevole Angela Napoli, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, lascia Montecitorio. È stanca. «È stata una giornata pesante per questa legge (la Cirami, ndr)» dice. Dentro è un seguito bagarre. Fuori fa un gran caldo. «Minacce? No, quelle non ci sono state - dice della notizia battuta dalle agenzie - ma ho ricevuto una strana telefonata ed ho denunciato il fatto alla Procura di Lamezia». Lunedì scorso l'Unità aveva pubblicato un articolo in cui denunciava il clima montato dal centrodestra intorno alla deputata di Palmi, cuore della locride, lasciata sola e processata pubblicamente come nemico del popolo a Lamezia Terme per aver «osato» denunciare pubblicamente le infiltrazioni nel consiglio comunale della città che, tuttavia, erano già state individuate da qualche tempo e comunicate, ad inizio del mese di luglio, al ministro degli Interni

Pisanu. Nello stesso giorno, in tarda mattinata, il cellulare dell'onorevole Napoli squilla. La telefonata arriva da Lamezia. È una persona a lei sconosciuta che ha ricevuto una telefonata dal numero della deputata. Ma quando l'uomo dal marcato accento calabrese ha provato a comporre quel numero, anche a lui sconosciuto, e capire chi l'avesse cercato ha «intercettato» una telefonata della Napoli che intanto era impegnata in altra conversazione. «Mi ha detto candidamente del contenuto della telefonata precedente» ha scritto la parlamentare di An nella sua denuncia specificando che lei non aveva mai fatto, nemmeno per errore, quella telefonata. Si potrebbe pensare ad una «semplice» clonazione della linea telefonica se non fosse che la Napoli sia stata indicata, dalla maggioranza di centrodestra lametina, nessuno escluso, come la responsabile dell'indagine prefezita e se non fosse che, nel giorno della visita in città della Commissione Antimafia, appena venti giorni fa, era stata recapitata una busta indirizzata «ai signori dell'Antimafia» con dentro un proiettile calibro 7,65 e

un messaggio di minaccia. Il clima è pesante. «Si sottovaluta una situazione che è molto più grave di quanto si possa immaginare. Io non torno a casa da 15 giorni» aveva tuonato la Napoli una settimana fa in aula, a Palazzo San Macuto, durante i lavori della Commissione Antimafia ricevendo solidarietà zero dai suoi stessi colleghi di coalizione. Lo ha ripetuto tre giorni fa, nello stesso contesto, alla presenza del ministro Pisanu in un intervento quasi del tutto secretato: «Alla luce delle audizioni che abbiamo tenuto a Lamezia - dice - ci sarebbero i contenuti per lo scioglimento. Il ministro Pisanu ha chiesto un approfondimento delle indagini e, inoltre, nel corso della sua audizione ha dichiarato che si sottrarrà da qualsiasi pressione di carattere politico o di altro genere, analizzando con molta correttezza sia il contenuto della relazione suppletiva che gli atti della Commissione antimafia che nel frattempo dovrebbero essere desecretati». Ma la seduta della Commissione in cui il senatore Guido Calvi (DS) avrebbe dovuto relazionare su quali atti delle audizioni tenute a Lamezia dall'Antimafia sia possibile togliere il segreto (quelli che non interessano indagini ancora in corso, ndr) era prevista per ieri e la «maledetta» Cirami l'ha fatta slittare al prossimo martedì. Intanto a Lamezia la maggioranza lavora come se nulla fosse, fa festa con il morto in casa. Durante i lavori del consiglio comunale, la scorsa settimana, in-

centrato sul caso-infiltrazioni c'era stata la presa di distanza del capogruppo di An, Garagozzo, che aveva definito le dichiarazioni della Napoli «un colpo basso che questo sindaco e la città non meritavano». Ieri si è affrettato a dire che non si trattava di «presa di distanza dell'onorevole Angela Napoli, ma solo la volontà di difendere il partito dall'accusa di remare contro». «Ne prendo atto - risponde serafica Napoli - ma sta di fatto che quelle parole le ha dette. Forse vive in un altro paese e non conosce la realtà. Adesso avrà assunto informazioni sui consiglieri di quel civico consesso e si è ricreduto». Ce ne è anche per il presidente dell'Antimafia Centaro (Fi) che una settimana fa aveva «bloccato» per un'ora la discussione sulla richiesta di Marco Minniti (Ds) di inviare gli atti desecretati al ministro Pisanu e che ieri ha espresso la sua solidarietà alla deputata dichiarando di aver «interessato della sua sicurezza il ministro dell'Interno». «Probabilmente Centaro conosce la Mafia siciliana e non quella calabrese comunque lo ringrazio», è la replica secca. L'ultima stoccata è sul caso D'Alì sollevato dalle opposizioni a San Macuto che non sarebbe isolato: «Durante il mio intervento, l'altro giorno - dice il deputato di An - ho parlato al ministro di vari sottosegretari in merito ad eventuali pressioni per mantenere tranquilla la situazione. Immagino che nemmeno loro conoscessero bene quale fosse lo stato reale delle cose».

Nei tabulati telefonici i nomi degli amministratori che trattavano con Cosa nostra. Tra loro anche un funzionario di Cuffaro. Depositione fiume del pentito

Le telefonate di Giuffrè a politici e imprenditori

Marzio Tristano

PALERMO Il cellulare era intestato al signor Battaglia, pregiudicato di Caccamo, ma ad usarlo era Nino Giuffrè, il capomafia ora pentito che sta facendo tremare politici e imprenditori tra Palermo e Roma. Da quel cellulare sono partite telefonate ad un ex deputato regionale Dc condannato per mafia, all'imprenditore Giuseppe Panzeca, ritenuto un uomo d'onore della cosca di Caccamo, arrestato e poi scarcerato, e ad un funzionario regionale, Natale Tubiolo, sotto accusa per concorso per associazione mafiosa, che il presidente della Regione Cuffaro ha voluto nel suo gabinetto e che ha allontanato solo poche settimane fa, quando la notizia è arrivata sulle pagine dei giornali. Dal segreto investigativo che copre rigorosamente i verbali del «Buscetta del terzo millennio» saltano fuori le prime indiscrezioni sulle relazioni esterne instaurate dal boss, a capo del territorio più vasto della Provincia di Palermo, il mandamento di Caccamo, che Giovanni Falcone chiamava la «Svizzera di Cosa Nostra». «Da quando nell'87 sono stato nominato da Riina capo del mandamento di Caccamo - ha detto ieri in aula Giuffrè, deponendo nel processo per l'omicidio di due fratelli imprenditori che non volevano pagare il «pizzo» - mi sono seduto in commissione e ci sono rimasto fino al giorno del mio arresto». E dall'alto del suo ruolo don Nino dialogava con politici ed imprenditori, i cui nomi, dice il tam-tam del palazzo di giustizia, sarebbero gli numerosi nei verbali coperti dal segreto investigativo e consegnati in parte alle forze di polizia insieme con le prime deleghe di indagini. Ai magistrati Giuffrè sta consegnando gli organigrammi di una Cosa Nostra ristrutturata, ricompartimentata al suo vertice, che solo l'opposizione del suo legale, Lucia Falzone, alle domande dei difensori ha impedito di svelare in aula: «molte cose dagli anni Ottanta in poi, sono un pochino cambiate», si è limitato a rispondere. Più loquace era stato il 29 agosto scorso, interrogato dal procuratore aggiunto Sergio Lari nel carcere di Novara: «il mandamento di Caccamo - ha detto - è stato suddiviso in quattro zone di influenza, in ciascuna delle quali risiedono più famiglie mafiose. Ciascuna

zona ha un territorio proprio, ben definito, la particolarità è costituita dal fatto che il capo della famiglia di quella zona ha una posizione di superiorità sul resto delle famiglie e capo della famiglia è quello che viene nominato tale dal capo del mandamento di San Mauro. La zona di San Mauro comprende Finale di Pollina, Cefalù, Castelbuono oltre una parte della provincia di Messina». Appreso di spalle in videoconferenza, tono di voce calmo, atteggiamento riflessivo, Giuffrè ha risposto a tutte le domande degli avvocati difensori, anche a quelle apparentemente banali che potevano nascondere qualche insidia come quando gli hanno chiesto se la sua cattura rappresentasse per lui un «fulmine a ciel sereno»: «quando sono stato arrestato ero latitante e come tutti i latitanti prima o poi avviene l'arresto», ha detto Giuffrè, sfoderando una inusuale, quanto insospettabile, rassegnazione. Ma un'altra domanda dei difensori ha riportato fuori la dura scorza del boss che si spezza, ma non si piega. Neanche davanti ai rigori del carcere duro. È stato il 41 bis a farla pentire? Il 41 bis lo ha terrorizzato? hanno chiesto gli avvocati. «Non penso che terrorizzato sia il termine giusto - ha risposto serio Giuffrè - è eccessivo parlare di terrore, certo non è una villeggiatura». E subito dopo ha confermato che adesso, dopo la sua collaborazione, è fuori dal regime differenziato per i detenuti mafiosi. E per ribadire che ogni capomafia lascia dietro di sé una scia di sangue, l'ex boss di Caccamo ha ammesso di aver compiuto una decina di omicidi di oltre a quello dei fratelli imprenditori Salvatore e Giuseppe Scusa. E dopo avere confermato che il '91 fu l'annus horribilis delle morti silenziose, tutte persone eliminate con il metodo della lupara bianca mai registrate dai giornali, Giuffrè ha concluso l'interrogatorio mostrando un volto umano del proprio mandamento dove, ha detto, non sono mai state riscosse tangenti per i lavori svolti, «tranne in casi eccezionali». Per Giuffrè, insomma, l'imposizione del «pizzo» alle imprese era, per i capimafia, «facoltativo». Si riprende a Padova, il 16 ottobre prossimo, in udienza che promette le prime, vere, rivelazioni del braccio destro, fino ad aprile scorso, del capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano.

COMUNE DI ARGENTA																																																																																														
Bilancio 1999					Bilancio 2000																																																																																									
L. 15/10/1997 n. 30					L. 28/2/1997 n. 46																																																																																									
L. 28/2/1997 n. 46					L. 15/10/1997 n. 30																																																																																									
1 - Le risorse del bilancio sono state ripartite in base alle seguenti percentuali:					2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, assunte dal consorzio, secondo l'art. 1 del regolamento n. 1/99 è la seguente:																																																																																									
<table border="1"> <tr> <th>DESCRIZIONE</th> <th>1999</th> <th>2000</th> <th>1999</th> <th>2000</th> </tr> <tr> <td>Totale risorse</td> <td>11.243.291,44</td> <td>10.202.262,52</td> <td>11.243.291,44</td> <td>10.202.262,52</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse comunali</td> <td>2.210.521,44</td> <td>2.055.262,52</td> <td>2.210.521,44</td> <td>2.055.262,52</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse provinciali</td> <td>1.105.260,72</td> <td>1.027.631,26</td> <td>1.105.260,72</td> <td>1.027.631,26</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse statali</td> <td>7.927.509,28</td> <td>7.119.368,74</td> <td>7.927.509,28</td> <td>7.119.368,74</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse comunitarie</td> <td>107.000,00</td> <td>100.000,00</td> <td>107.000,00</td> <td>100.000,00</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse regionali</td> <td>0,00</td> <td>0,00</td> <td>0,00</td> <td>0,00</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse del consorzio</td> <td>0,00</td> <td>0,00</td> <td>0,00</td> <td>0,00</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse</td> <td>11.243.291,44</td> <td>10.202.262,52</td> <td>11.243.291,44</td> <td>10.202.262,52</td> </tr> </table>					DESCRIZIONE	1999	2000	1999	2000	Totale risorse	11.243.291,44	10.202.262,52	11.243.291,44	10.202.262,52	Totale risorse comunali	2.210.521,44	2.055.262,52	2.210.521,44	2.055.262,52	Totale risorse provinciali	1.105.260,72	1.027.631,26	1.105.260,72	1.027.631,26	Totale risorse statali	7.927.509,28	7.119.368,74	7.927.509,28	7.119.368,74	Totale risorse comunitarie	107.000,00	100.000,00	107.000,00	100.000,00	Totale risorse regionali	0,00	0,00	0,00	0,00	Totale risorse del consorzio	0,00	0,00	0,00	0,00	Totale risorse	11.243.291,44	10.202.262,52	11.243.291,44	10.202.262,52	<table border="1"> <tr> <th>DESCRIZIONE</th> <th>1999</th> <th>2000</th> <th>1999</th> <th>2000</th> </tr> <tr> <td>Totale risorse comunali</td> <td>2.210.521,44</td> <td>2.055.262,52</td> <td>2.210.521,44</td> <td>2.055.262,52</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse provinciali</td> <td>1.105.260,72</td> <td>1.027.631,26</td> <td>1.105.260,72</td> <td>1.027.631,26</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse statali</td> <td>7.927.509,28</td> <td>7.119.368,74</td> <td>7.927.509,28</td> <td>7.119.368,74</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse comunitarie</td> <td>107.000,00</td> <td>100.000,00</td> <td>107.000,00</td> <td>100.000,00</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse regionali</td> <td>0,00</td> <td>0,00</td> <td>0,00</td> <td>0,00</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse del consorzio</td> <td>0,00</td> <td>0,00</td> <td>0,00</td> <td>0,00</td> </tr> <tr> <td>Totale risorse</td> <td>11.243.291,44</td> <td>10.202.262,52</td> <td>11.243.291,44</td> <td>10.202.262,52</td> </tr> </table>					DESCRIZIONE	1999	2000	1999	2000	Totale risorse comunali	2.210.521,44	2.055.262,52	2.210.521,44	2.055.262,52	Totale risorse provinciali	1.105.260,72	1.027.631,26	1.105.260,72	1.027.631,26	Totale risorse statali	7.927.509,28	7.119.368,74	7.927.509,28	7.119.368,74	Totale risorse comunitarie	107.000,00	100.000,00	107.000,00	100.000,00	Totale risorse regionali	0,00	0,00	0,00	0,00	Totale risorse del consorzio	0,00	0,00	0,00	0,00	Totale risorse	11.243.291,44	10.202.262,52	11.243.291,44	10.202.262,52
DESCRIZIONE	1999	2000	1999	2000																																																																																										
Totale risorse	11.243.291,44	10.202.262,52	11.243.291,44	10.202.262,52																																																																																										
Totale risorse comunali	2.210.521,44	2.055.262,52	2.210.521,44	2.055.262,52																																																																																										
Totale risorse provinciali	1.105.260,72	1.027.631,26	1.105.260,72	1.027.631,26																																																																																										
Totale risorse statali	7.927.509,28	7.119.368,74	7.927.509,28	7.119.368,74																																																																																										
Totale risorse comunitarie	107.000,00	100.000,00	107.000,00	100.000,00																																																																																										
Totale risorse regionali	0,00	0,00	0,00	0,00																																																																																										
Totale risorse del consorzio	0,00	0,00	0,00	0,00																																																																																										
Totale risorse	11.243.291,44	10.202.262,52	11.243.291,44	10.202.262,52																																																																																										
DESCRIZIONE	1999	2000	1999	2000																																																																																										
Totale risorse comunali	2.210.521,44	2.055.262,52	2.210.521,44	2.055.262,52																																																																																										
Totale risorse provinciali	1.105.260,72	1.027.631,26	1.105.260,72	1.027.631,26																																																																																										
Totale risorse statali	7.927.509,28	7.119.368,74	7.927.509,28	7.119.368,74																																																																																										
Totale risorse comunitarie	107.000,00	100.000,00	107.000,00	100.000,00																																																																																										
Totale risorse regionali	0,00	0,00	0,00	0,00																																																																																										
Totale risorse del consorzio	0,00	0,00	0,00	0,00																																																																																										
Totale risorse	11.243.291,44	10.202.262,52	11.243.291,44	10.202.262,52																																																																																										

Tano Grasso presenta la legge per escludere dalle gare d'appalto le imprese che pagano il pizzo

ROMA Un disegno di legge che prevede la esclusione dagli appalti pubblici di imprenditori che non denunciano le eventuali richieste avanzate dalla mafia in precedenti appalti. È quanto prevede un provvedimento di legge, di iniziativa popolare, che è stato illustrato dal presidente della Fai (Federazione delle associazioni antirackett), Tano Grasso, da don Luigi Ciotti di «Libera», e da Lino Busà, presidente di «Sos Impresa-Confescenti». «La nostra - ha spiegato Grasso - è una proposta radicale che non vuole punire l'impresa, ma anzi vuole rafforzare chi decide di non convivere con le imposizioni mafiose. È infatti opinione comune che il costo aggiuntivo dell'imposizione mafiosa pesa su chi paga il pizzo. È vero invece il contrario. Chi non paga è l'imprenditore più sfavoreto perché comunque chi paga alla mafia è legittimato, è inserito in un certo giro, è, in un certo senso, più tutelato. Gli altri, invece, no. L'imprenditore, in definitiva, non denuncia il mafioso perché ne ha paura, non lo denuncia per convenienza economica. Bisogna quindi capovolgere il ragionamento e favorire l'impresa che si oppone alla mafia. E prevedendo la esclusione dai successivi appalti si garantisce anche la sicurezza di quell'imprenditore che può scariare anche la responsabilità di rifiutare di pagare la tangente, sostenendo che così verrebbe a perdere l'intero appalto». Tano Grasso ha poi sottolineato che «da quanto emerge negli equilibri interni a Cosa nostra è evidente a tutti che il punto centrale sono gli appalti ed i soldi. È lì che si gioca la partita fondamentale. Dopo il terremoto di Napoli, quando furono stanziati i miliardi per la ricostruzione, ci fu una escalation mai vista prima della criminalità organizzata che ha pesato per anni sulla vita di quella città e di quella regione. Questo è il rischio che stiamo correndo, un rischio mortale che bisogna assolutamente scongiurare. Dobbiamo sollecitare e stare vicini agli imprenditori che resistono, fornendogli loro la convenienza anche economica a farlo».